

# Portavoce

di san Leopoldo Mandić

N. 5 - GIUGNO 2016



**«LA GIOIA  
DELL'AMORE»**

**LA BELLEZZA  
DELLA FAMIGLIA  
SECONDO  
PAPA FRANCESCO**

Mensile - anno 56 - n. 5 - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NE/PD



**IL PAPA E KIRILL:  
L'UNITÀ SI FA  
CAMMINANDO INSIEME**



**SAN LEOPOLDO  
E «IL SANTO»**

# San Leopoldo e «il Santo» I suoi legami con la basilica e i frati conventuali

**Singolari convergenze e affinità uniscono sant'Antonio e san Leopoldo. Il cappuccino frequentava regolarmente la Basilica del Santo, tanto che, nel 1938, divenne confessore ordinario della comunità dei francescani conventuali**

■ DI GIORGIO LAGGIONI\*

La storia plurisecolare della basilica di sant'Antonio ci ha trasmesso la memoria di decine e decine (oltre un centinaio), tra santi e beati, che l'hanno visitata. L'elenco di questi illustri pellegrini deve essere continuamente aggiornato, man mano che la Chiesa li eleva agli onori degli altari, a sottolineare il fascino che sant'Antonio ha sempre esercitato particolarmente sulle anime elette, in ogni epoca.

San Leopoldo occupa un posto di rilievo in questo elenco, non solo per le innumerevoli visite da lui compiute alla tomba del Santo – e già questo è un dato unico ed eccezionale – ma anche per le singolari convergenze e affinità con la vita di sant'Antonio: due mirabili frutti del rigoglioso albero francescano donati alla città di Padova, entrambi provenienti da altrove, da fuori: Antonio dall'estremo lembo occidentale dell'Europa, Leopoldo dalla «sponda levantina dell'Adriatico»<sup>1</sup>; tutti e due con un «sogno», un progetto, da realizzare: la missione tra gli infedeli e il desiderio del martirio per Antonio

da Lisbona; l'apostolato per l'unità dei cristiani, nelle terre a lui care, per Leopoldo da Castelnuovo. Ma l'obbedienza, attraverso la quale si manifesta la Provvidenza divina, li porta qui da noi, a essere ministri della Parola e della Misericordia del Padre.

## Convergenze e affinità

Sant'Antonio e san Leopoldo, giunti a Padova, predicano e confessano. Anche padre Leopoldo «predicava»: ma solo con la vita, dal momento che la parola era piuttosto difettosa in lui. Scrive sant'Antonio nei suoi *Sermoni*: «Chi è pieno di Spirito Santo parla in diverse lingue. Le diverse lingue sono le varie testimonianze su Cristo: così parliamo agli altri di umiltà, di povertà, di pazienza e obbedienza, quando le mostriamo presenti in noi stessi. La predica è efficace, ha una sua eloquenza, quando parlano le opere. Cessino, ve ne prego, le parole, parlino le opere»<sup>2</sup>.

Ebbene, padre Leopoldo «predicava» con la sua vita: tutti potevano comprendere e apprezzare la sua «predica», gli umili e i potenti,

gli istruiti e gli incolti, che senza distinzione lo cercavano.

Ma è nel ministero delle confessioni che riscontriamo la convergenza e l'affinità più evidente tra i nostri due santi: di san Leopoldo si conosce bene il suo eroico rimanere per gran parte della giornata nella piccola cella ad attendere i penitenti, imitando l'esempio di sant'Antonio. Il Dottore evangelico, infatti, oltre ad aver parlato e scritto con tanta abbondanza sul sacramento della confessione, non si risparmiò nell'esercizio di questo ministero che gli era particolarmente caro. Attesta il suo primo biografo: «Reca certo meraviglia che [Antonio], afflitto com'era... e travagliato da continua infermità, tuttavia, per lo zelo instancabile delle anime, egli perseverasse nel predicare, nell'insegnare e nell'ascoltare le confessioni fino al tramonto del sole, e molto spesso digiuno»<sup>3</sup>.

E ancora, con riferimento alla grande Quaresima predicata dal Santo a Padova pochi mesi prima della morte: «Non posso passare sotto silenzio come egli induceva a confessare i peccati una moltitudine così grande di uomini e donne, da non essere bastanti a udirli né i frati, né altri sacerdoti, che in non piccola schiera lo accompagnavano»<sup>4</sup>.

Penso che occorre sempre chiedersi «perché» Dio, Padre misericordioso, abbia inviato alla nostra città due santi così, giunti a Padova da oriente e da occidente, lascian-



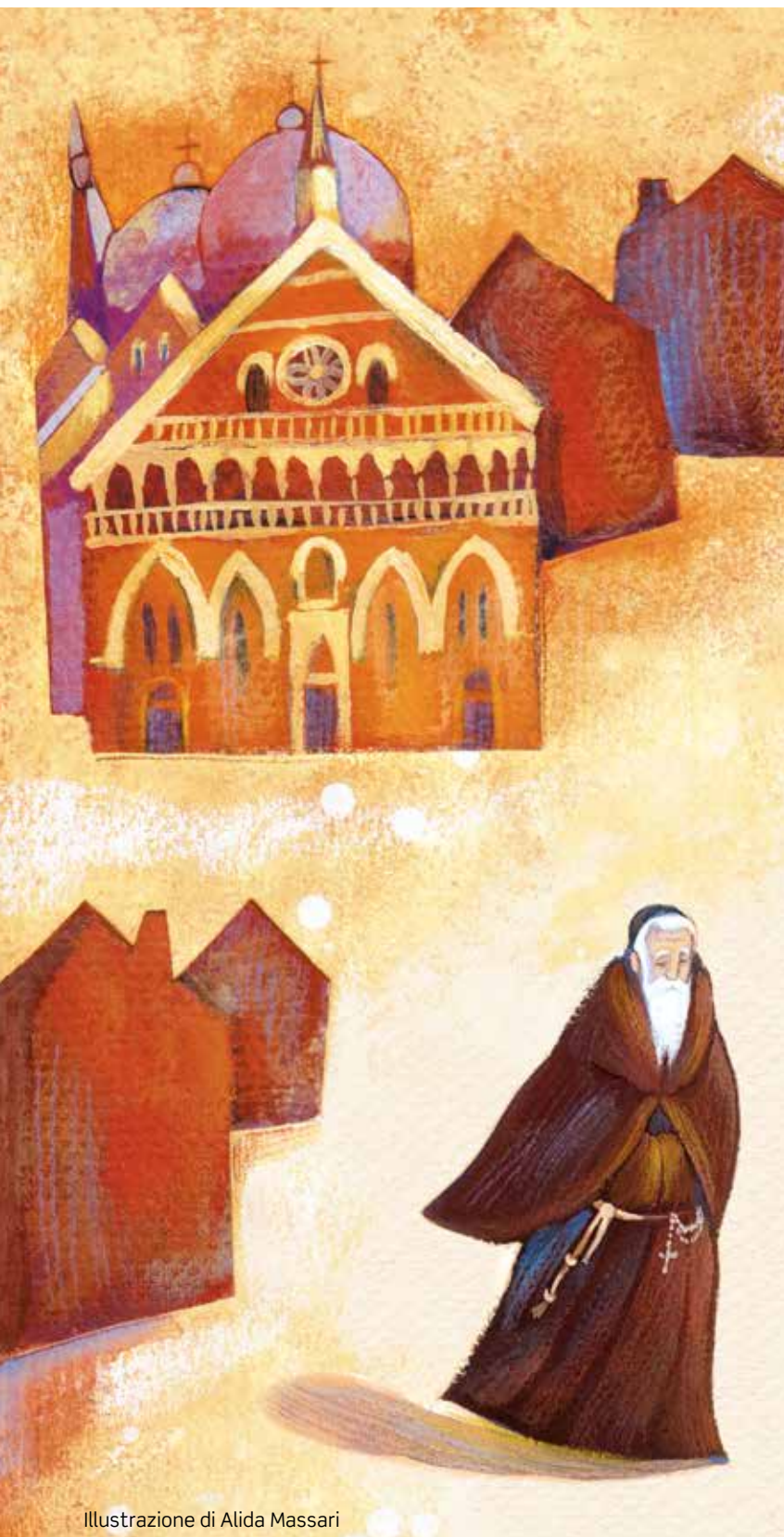


Illustrazione di Alida Massari

doci anche dei segni che è necessario rileggere continuamente e interpretare.

Di sant'Antonio è stata preservata dalla corruzione la sua «lingua benedetta, che sempre ha benedetto il Signore e lo ha fatto benedire dagli altri» (san Bonaventura)<sup>5</sup>. Di san Leopoldo è stata risparmiata (come egli stesso aveva predetto) dalla furia distruttiva delle bombe la sua cella confessionale, dove il perdono e la misericordia di Dio hanno compiuto autentici prodigi.

### **Padre Leopoldo nella basilica di sant'Antonio**

Allora proviamo a immaginare il caro padre Leopoldo, piccolo, raccolto in preghiera, umile e fragile, entrare in questa basilica, sostare davanti alla Madonna del pilastro e salutare con affetto la sua *Padrona benedetta*, come egli chiamava Maria Santissima; «padrona» da intendere come «signora». Anche qui possiamo riscontrare un'affinità con sant'Antonio. Il nostro Santo nutriva un'intensa devozione verso la *Gloriosa Domina*, la Signora gloriosa, alla quale rivolse la sua ultima preghiera prima di lasciare questo mondo.

Padre Leopoldo andava a confessare i frati del Santo ogni settimana, come confessore ordinario dal 1938, designato nel capitolo conventuale del 20 giugno di quell'anno. Ma già da prima vi si recava, sia per confessare i novizi, in particolare prima della professione, sia per celebrare la santa messa il 15 novembre di ogni anno, festa del suo patrono san Leopoldo re, detto «il Pio» (†1136), patrono d'Austria, nella cappella austro-ungarica a lui dedicata, che gli era particolarmente cara, perché vi trovava raffigurati i santi del «suo» Oriente, come Cirillo e Metodio, Girolamo, Elisabetta d'Ungheria e altri. Di questa cappella padre Leopoldo teneva una riproduzione fotografica nella sua cella, come si può vedere ancor oggi nella ricostruzione con gli arredi originali presso il suo santuario.

Finché gli è stato possibile, egli raggiungeva la basilica del Santo a piedi, in seguito i frati lo mandavano a prendere con una macchina.

Dopo aver salutato la sua *Padrona*, padre Leopoldo passava alla Tomba del Santo. Sull'altare si conservava anche il SS. Sacramento. Qui si fermava in preghiera un certo tempo, prima di salire alla cappella interna per ascoltare le confessioni dei frati. terminate le confessioni, ritornava all'Arca di sant'Antonio per un'ultima preghiera prima di far ritorno al suo convento.

Con il Santo aveva un legame speciale, oltre che una devozione particolare: erano entrambi «esperti» nel sacramento della penitenza e la sintonia tra di loro, lo possiamo tranquillamente immaginare, era spontanea. Come scrive il suo biografo padre Pietro Bernardi da Valdiporto, padre Leopoldo, da ottimo francescano qual era, aveva una grande devozione verso il serafico padre san Francesco e venerava i santi francescani che l'avevano preceduto nello stesso spirito, «con una certa preferenza per sant'Antonio, al quale mandava talvolta i suoi penitenti bisognosi di conforto e di aiuto celesti». Un teste depose al processo di canonizzazione: «Egli mi mandò al Santo e mi disse di pregare in questo modo sant'Antonio: "Caro sant'Antonio, è un tuo confratello che mi manda, pensaci tu"»<sup>6</sup>.

Fra Luciano Forese (†2003), che ha servito sant'Antonio e la sua basilica per oltre mezzo secolo, dal suo osservatorio privilegiato che era la sacrestia annotava tutti i particolari (ha fatto sì che si conservassero fino ai nostri giorni il calice, il camice e la pianeta che padre Leopoldo utilizzava per la celebrazione della santa messa). Nelle sue note, fra Luciano ha lasciato scritto che san Leopoldo era molto devoto di sant'Antonio e spesso mandava i suoi penitenti a pregare nella sua basilica. Egli stesso si fermava a pregare all'Arca



17.2.2016, processione con l'urna di san Leopoldo

del Santo e specialmente davanti alla Madonna del pilastro<sup>7</sup>.

La passione ecumenica che ha sempre accompagnato l'esistenza di padre Leopoldo, espressa per iscritto in forma di voto, di impegno, di offerta su fogli, agende, immagini sacre, ha lasciato traccia anche nel convento del Santo. Ecco il testo di un suo breve scritto: «Dai Padri Minori Conventuali - 10 gennaio 1940. Lo scopo della mia vita sarà servire a questa divina promessa divina: Vi sarà un solo ovile e un solo Pastore. - F. Leopoldo. Ore 12.00»<sup>8</sup>.

### Al Santo il trigesimo di padre Leopoldo

La notizia della morte di padre Leopoldo, avvenuta il 30 luglio 1942, colpì anche la comunità del Santo. Nella cronaca del convento si legge: «La comunità apprende con vivo dolore l'annuncio della

morte del P. Leopoldo, Cappuccino. Dati i vincoli spirituali che lo legavano a questa comunità, dove per tanti anni è stato confessore, oltre alla celebrazione di tre SS. Messe, in suffragio della sua anima, indette dal M.R.P. Rettore, la comunità è largamente rappresentata ai funerali»<sup>9</sup>.

Come è noto, i funerali di padre Leopoldo furono celebrati nella chiesa di Santa Maria dei Servi, presieduti dal ministro provinciale dei cappuccini padre Girolamo Bortignon da Fellette, il futuro vescovo di Belluno-Feltre e poi di Padova.

Il trigesimo venne celebrato invece nella basilica del Santo, il 31 agosto 1942, «per espresso desiderio dell'Autorità ecclesiastica e per dare maggior comodità ai numerosi fedeli», riporta la cronaca conventuale, che continua: «la cerimonia più che un rito funebre



ha assunto le proporzioni di un vero trionfo. Fra gli intervenuti, oltre alla comunità al completo, si nota S.E. il Vescovo diocesano [mons. Carlo Agostini] con numerosi sacerdoti e rappresentanze di vari Ordini e Istituti religiosi, rappresentanti della Veneranda Arca e delle Autorità civili. Presiede la celebrazione il Segretario provinciale e I Definitore dei Minori Cappuccini [P. Clemente Vicentini da S. Maria in Punta]. La Cappella Musicale Antoniana esegue la Messa funebre a 4 v. d. di Oreste Ravanello, mentre il prof. mons. Giuseppe Andreotti [docente all'Università di Padova e penitente di padre Leopoldo] tesse l'elogio funebre»<sup>10</sup>.

Disse mons. Andreotti: «Sono trascorsi ormai 30 giorni, da quando, commossa, unanime, imponente, da mille e mille petti si sprigionò una voce: «È morto un santo!». E quei petti vibrano ancor oggi di commozione e riconoscenza: né le vibrazioni cesseranno tanto facilmente: lo dice e lo promette la folla immensa accorsa oggi in questa basilica per tributare ancora una volta l'omaggio del suo affetto al suo padre»<sup>11</sup>.

E ancora: «La storia religiosa dimostra come Dio aborrisca l'umana grandezza, lo sfarzo, la potenza mondana, e si diletta invece dell'umiltà, sull'umiltà riversi l'abbondanza dei suoi doni, e l'umiltà scelga a fondamento dei suoi grandiosi edifici, a strumento dei suoi imperscrutabili disegni! Oggi noi commemoriamo un nome che è una delle migliori prove di questa economia divina; nome che rimase per qualche tempo tutto oscurità, tutto silenzio, e fu sempre tutto umiltà. Se l'umiltà avesse dovuto pigliare forma umana, e apparire tra gli uomini, assai bene sarebbe stata raffigurata in padre Leopoldo»<sup>12</sup>.

## La testimonianza di padre Orlini

Davvero interessanti le testimonianze di due illustri religiosi, frati conventuali, provenienti da quella stessa sponda levantina dell'Adriatico che diede i natali a san Leopoldo, di cui furono penitenti.

La prima è il padre Alfonso Orlini (†1972), nativo di Cherso, dapprima provinciale per pochi mesi, dall'aprile al giugno 1924, e poi generale dell'Ordine dei minori conventuali all'età di 37 anni.



Personalità dalle spiccate doti di intelligenza e organizzative, tempra notevolissima di predicatore e oratore, ci ha lasciato una memoria scritta su padre Leopoldo, a un anno dalla sua morte, datata 15 agosto 1943. Scrive padre Orlini:

«Conobbi il Rev. Padre Leopoldo da Castelnuovo per oltre trent'anni, rimasto con lui in assai stretto rapporto come a direttore della mia coscienza.

Quand'ero a Padova durante la grande guerra e per altri dieci anni più tardi lo avvicinavo tutte le settimane, e anche nei periodi della mia permanenza a Venezia e a Roma, ogni volta che mi era possibile, e cioè frequentemente, mi recavo da lui per averne i preziosi consigli.

Spesso i nostri colloqui si prolungavano anche fuori della confessione entrando in questioni teologiche e sociali, e a volte in confidenze reciproche di ministe-

ro che per me diventavano di grande interesse e mi rivelavano la rara sapienza del Padre.

Di una cosa mi sono convinto fermamente, e cioè che il venerato Padre viveva costantemente alla presenza di Dio, e qualunque cosa trattasse, il suo pensiero correva a quegli alti principii che sono propri di chi vede tutto nella luce di Dio. Di qui certamente veniva a lui un dono particolare che, pur non essendo oratore e per giunta difettoso nella pronunzia, facilmente s'infiammava e parlava con scorsevolezza delle cose divine e difendeva animatamente gli interessi della S. Chiesa. E soprattutto l'unione con Dio gli infondeva quella mirabile carità verso le anime per le quali accettava ogni sacrificio e che ha fatto di lui l'Apostolo di Padova per molti decenni, avvicinato da tutte le classi sociali.

Quando nel mio apostolato che svolsi soprattutto negli ambienti culturali, mi accorgevo che un convertito aveva qualche ripugnanza a fare la confessione da me, o perché legato da amicizia o perché già mio collega di studio, lo rimettevo al P. Leopoldo. Mi accorgevo allora come il santo Cappuccino riusciva ad avvicinare quelle anime, pur tanto esigenti, e supplire a mie precedenti deficienze. Perciò, pur ammirando e benediciendo Dio, non mi sono mai meravigliato del fascino ch'egli ha sempre esercitato proprio sulle anime più difficili a essere indirizzate alla perfezione.

A me come a molti altri, faceva sempre grande impressione la sua modestia nel tratto e nelle parole e il suo altissimo spirito di mortificazione. Ricordo che rimanendo spesso da noi a mensa, tutti restavano ammirati dello scarso cibo ch'egli prendeva e con quant'arte sapeva destreggiarsi contro le altrui insistenze pretestando vaghi

motivi di salute. Rigidissimo con se stesso usava grande larghezza con altri. Io stesso fui da lui trattenuto da atti e pratiche che poi mi resi conto che mi avrebbero nociuto anziché giovato spiritualmente. Ammiravo perciò in lui il dono della discrezione.

Spesso mi presentò dei casi di coscienza molto complessi, a volte con riferimento al S. Uffizio, espressi da lui in forma generica, anzi teorica, ma che io giudicavo realmente accaduti proprio a lui nell'esercizio del Sacro Ministero. A volte gli chiedevo il tempo necessario per rispondere. Ma, per la verità, devo dire che la soluzione egli l'aveva sempre già data, e nella maniera la più soddisfacente.

Mi meravigliava il fatto come, assorbito tutto il giorno nel ministero, egli avesse la possibilità di tenersi al corrente di questioni controverse, non solo teologiche ma anche filosofiche, facendo rilievi interessanti ed esprimendo giudizi assai precisi.

Tra me e me mi chiesi spesso se il Padre non avesse anche il dono della scienza infusa. Certamente egli penetrava nei cuori. Io mi sentii fare riferimenti ad atti e fasi della mia vita ch'egli non poteva umanamente conoscere. Quando fui eletto Provinciale della Veneta, egli sorridendo mi disse che questo avrebbe durato poco e che sarei stato scelto a Generale dell'Ordine. Allora non feci caso a quelle parole che mi sembrarono un semplice atto di cortesia. Ma non passarono che due mesi e io ero già eletto Generale. Penso che si tratti di una vera e propria profezia.

Con la più viva riconoscenza io ricordo il conforto che ebbi sempre da lui nelle frequenti tribolazioni che non mi furono risparmiate dalla sapienza amorosa di Dio. A distanza di oltre un anno dalla sua morte risento ancora più la di lui

protezione e molte cose che egli mi aveva preannunziate mi sembrano ricevere giorno per giorno mirabile adempimento. Possa il Signore glorificare il Suo servo fedele anche al cospetto degli uomini!

Quanto più sopra ho scritto risponde in tutto a verità e, all'occorrenza, son disposto a confermarlo con giuramento.

*Roma, 15, agosto, festa della Assunzione di Maria SS., 1943»<sup>13</sup>*

### La testimonianza di padre Cortese

La seconda testimonianza è di un altro frate chersino, il Servo di Dio padre Placido Cortese (†1944), di venerata memoria, che nell'ottobre-novembre 1944 consumò il suo «martirio» di carità a seguito delle atroci torture subite nel bunker della Gestapo a Trieste. Aveva 37 anni.



Padre Placido Cortese

Nel 1942 padre Cortese era ancora direttore del *Messaggero di sant'Antonio*, sul quale pubblicò, nel numero di settembre, un bel editoriale intitolato «*Intorno al Padre Leopoldo*». Così si esprese padre Placido:

«La notizia che Padre Leopoldo, l'umile e santo Cappuccino di S. Croce, s'è spento placidamente la mattina del 30 luglio, ha destato non solo in città ma anche fuori vasta eco di cordoglio perché la fama di questo piccolo uomo è da

molti anni un fatto largamente accertato.

E non è solo la buona, povera gente che cercava o trovava in lui il consolatore, ma anche i dotti e i fortunati nel possesso di beni terreni volevano sentire la sua parola che era sempre richiamo all'amore dei beni eterni.

Abbiamo detto piccolo uomo perché nulla di esteriore nella sua persona, ma soltanto i segni della mortificazione esercitata in lunghi anni di vita religiosa esemplarmente vissuta. Ma in quel po' di corpo c'era un cuore grande e un'anima bellissima. Bastava avvicinarlo una sola volta e vi si ritornava ancora perché egli aveva il dono di parlarci di Dio e di richiamarci al bene. Autentico francescano, egli aveva compreso il programma del "serafico in ardore" ardendo per le anime nella costante e paziente ricerca della loro salvezza eterna. Il bene che egli fece non è facile conoscerlo perché fatto in umiltà, in una piccola celluzza, ma ci fu rilevato nell'andare e venire di popolo alla sua bara, nella preghiera raccolta e devota davanti alla sua salma.

È così bella e simpatica questa testimonianza al Padre Leopoldo che nulla ebbe dagli uomini in vita, che nulla voleva da essi, ma solo donava tesori di carità e sapienza.

Questo piccolo dalmata dagli occhi vivi e penetranti, che riveglavano un'intelligenza superiore, non è più ma resterà ancora e a lungo sulla terra nel ricordo di tante anime che lo ebbero padre e maestro.

Lo abbiamo ricordato in queste pagine non solo perché fu per alcuni anni confessore ordinario del convento ma anche perché egli amava il Santo e nostro e suo confratello. Ogni anno poi, nella festa di S. Leopoldo, veniva a celebrare in Basilica. *P. Cortese*<sup>14</sup>



17.2.2016, processione con l'urna di san Leopoldo

Leggendo queste righe, mi sono chiesto se padre Leopoldo, che scrutava i cuori e aveva il dono della profezia, non avesse intuito quale fuoco di carità ardeva nel cuore di padre Placido Cortese e quale sarebbe stato il suo «destino».

### Nel 1982 la visita di Giovanni Paolo II

Sotto le cupole del Santo si udì anche la voce autorevole di San Giovanni Paolo II, che nel corso della sua visita pastorale a Padova, celebrando l'eucaristia in basilica la domenica 12 settembre 1982, volle ricordare così il beato Leopoldo, che egli avrebbe canonizzato l'anno seguente: «Nella luce di Antonio ministro del sacramento della Penitenza, come non ricordare in questa città di Padova un altro religioso della famiglia francescana, il beato Leopoldo Mandić da Castelnuovo, l'umile e silenzioso cappuccino che, nella riservatezza della sua cella del convento di Santa Croce, fu per decenni mini-

stro della confessione, infondendo col sacramento del perdono pace e serenità a innumerevoli persone di ogni età e condizione?».

Sant'Antonio e san Leopoldo resteranno ormai per sempre legati a Padova, per un imperscrutabile disegno divino che li ha donati alla nostra città.

Nel 1923 il vescovo Elia Dalla Costa, da poco arrivato a Padova (nel 1931 promosso alla sede arcivescovile di Firenze, creato cardinale da Pio XI nel 1933, ora Servo di Dio), scrisse al Ministro provinciale dei cappuccini perorando il ritorno a Padova di padre Leopoldo da Fiume, dove era stato da poco trasferito. Il Provinciale, padre Odorico da Pordenone, che era anche il direttore spirituale di padre Leopoldo, prese carta e penna e così gli scrisse: «Il Signore le domanda ancora un sacrificio... Lei è desiderato a Padova. Nulla di nuovo in ciò; anche sant'Antonio voleva predicare agli infedeli per essere martire e il vento del Signo-

re portò ai nostri lidi la sua nave... Si vede che il Santo la vuole vicino a sé; accetti dunque la volontà del Signore e ritorni al suo nido»<sup>15</sup>.

In questa felice circostanza, li vediamo ancora una volta vicini, i nostri Santi Antonio e Leopoldo, a risplendere come stelle nel cielo sopra la città di Padova, per il bene di tutti. **P**

\* sacerdote francescano conventuale di Padova, vicario della comunità del Santo e vicerettore della basilica

<sup>1</sup> Espressione usata da Papa Paolo VI nell'omelia per la beatificazione di padre Leopoldo (2.5.1976).

<sup>2</sup> S. Antonii Patavini, O. Min. Doctoris Evangelici, *Sermones dominicales et festivi ad fidem codicum recogniti*, I, Domenica Pentecostes 16, Patavii 1979.

<sup>3</sup> Vergilio Gamboso (a cura), *Fonti agiografiche antoniane, Vita prima di S. Antonio o «Assidua»* (c. 1232), 11.6, Padova 1981.

<sup>4</sup> *Ibidem*, 11.13.

<sup>5</sup> Cf. Vergilio Gamboso (a cura), *Fonti agiografiche antoniane, Legenda «Benignitas»*, 21,1-8, Padova 1986.

<sup>6</sup> Cf. Pietro E. Bernardi, *Leopoldo Mandić. Santo della Riconciliazione e dell'ecumenismo spirituale*, Padova 2002<sup>11</sup>.

<sup>7</sup> Archivio prov. Provincia Italiana di S. Antonio di Padova OFM Conv., cartella fra Luciano Forese.

<sup>8</sup> Cf. R. Battel-G. Lazzara (a cura), *Dal'intimo del mio povero cuore. Lettere e altri scritti di san Leopoldo Mandić*, Padova 2015.

<sup>9</sup> Cf. Cronaca del Convento del Santo, in «Bollettino della Provincia Patavina di S. Antonio OFM Conv.», XII, 4 (luglio-settembre 1942), pp. 205-206.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 206.

<sup>11</sup> Cf. Fulvio Rampazzo (a cura), *Veneratissimo Padre!*, Padova 2000.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> Archivio Curia generalizia OFM Conv., Roma, Cartella p. Alfonso Orlini, dattiloscritto.

<sup>14</sup> *Messaggero di sant'Antonio*, settembre 1942.

<sup>15</sup> Cf. Flaviano G. Gusella, *Quella santa follia. Leopoldo Mandić e la vocazione ecumenica*, in «L'Osservatore Romano», 8-9.2.2016, p.7.



**S**abato 10 ottobre 2015, saliva al cielo l'anima di don Giuseppe Vacca, prete, parroco e fondatore della «Fraternità San Leopoldo Mandić», nella diocesi di Namur in Belgio. Come accadde per san Leopoldo, i suoi funerali hanno sorpreso e commosso per la numerosa folla intervenuta, composta da clero e fedeli laici. La celebrazione eucaristica è stata davvero un rendere grazie al Signore per il buon sacerdote dato alla sua Chiesa e, al tempo stesso, un ringraziamento a don Giuseppe per tutto il bene fatto nel suo servizio sacerdotale e all'interno della Fraternità. Ma chi era don Giuseppe Vacca?



## Don Giuseppe Vacca e la «Fraternità San Leopoldo Mandić»

### La vocazione sacerdotale

Egli nacque a Palermo il 10 aprile 1958 da una famiglia credente e praticante. Primogenito di tre fratelli, manifestò molto presto una grande sensibilità religiosa e i segni della vocazione sacerdotale, rivelata anche dai suoi interessi e giochi.

Nel periodo dei suoi studi al liceo, un giorno, all'età di 16 anni, sentì il desiderio di confessarsi: era il Sabato Santo. Vicino al suo istituto, c'era la comunità dei Missionari del Sacro Cuore di Gesù, dove fece la conoscenza di padre Angelo Cella, che nel 1986 diventerà vescovo della diocesi di Veroli-Frosinone-Ferentino. A contatto con questo sacerdote che emanava bontà, Giuseppe decise di diventare anch'egli sacerdote, al fine di diffondere intorno a lui quello stesso amore e quella misericordia

**Diceva: «Se il bene non viene fatto bene, allora non bisogna chiamarlo bene». Non aiutava mai a metà, ma con tutto il cuore. Traendo ispirazione da san Leopoldo, a cui dedicò la «Fraternità» da lui fondata, fece riscoprire il sacramento della riconciliazione e pregare per l'unità dei cristiani**

■ DI STÉPHANE DÉCISIER\*

sperimentati durante quella confessione. Così, a 18 anni, entrò nel seminario di Palermo. Padre Cella diventò il direttore spirituale del giovane Giuseppe, nonché del seminario interdiocesano di Palermo.

A partire da quell'esperienza vocazionale e spirituale, la divina Provvidenza operò un legame strettissimo tra don Giuseppe, padre Cella e san Leopoldo Mandić. Infatti mons. Cella, originario della provincia di Venezia, da bam-

bino si confessava regolarmente da padre Leopoldo; la sua intera vita ne fu segnata, al punto che proprio a contatto con il cappuccino, il giovane Angelo decise di diventare sacerdote. Nei colloqui spirituali con padre Cella, Giuseppe sentì costantemente parlare di padre Leopoldo, nutrendosi così della sua vita esemplare.

Anche se le condizioni di vita e di studio nel seminario diocesano di Palermo erano dure, Giu-



seppè, sviluppò un amore sempre più grande per Dio, la Chiesa, la Vergine Maria, i sacramenti, la liturgia, la preghiera e il sacerdozio. Mostrò anche un gusto accentuato per i riti e la teologia orientali, per via della presenza di comunità bizantine nella sua diocesi.

### Una particolare attenzione per i giovani

Le sue esperienze parrocchiali, la sua giovinezza e soprattutto la sua gioia comunicativa contribuirono a lasciare ovunque un buon ricordo di lui. Giuseppe aveva una particolare attenzione per i giovani, tanto che non esitava a recarsi nei locali dei quartieri circostanti per simpatizzare con loro attorno a un biliardo, un calcio balilla o un tavolo da ping-pong; avvicinandoli così, poco a poco, alla parrocchia, che conoscevano poco o male. Molti, esprimeranno profonda gratitudine per quell'attenzione.

Giuseppe fu ordinato sacerdote il 9 aprile 1983, alla vigilia del ventiquattresimo compleanno. Nonostante dall'aspetto sembrasse un ragazzino, sapeva insegnare la fede con molta dolcezza, pur avendo anche sufficiente discernimento, intelligenza e tatto per formare, guidare, e prendersi cura dei suoi parrocchiani come un padre amorevole nei confronti dei propri figli. Esercitò il suo ministero in diverse parrocchie, molte delle quali con situazioni particolarmente delicate e complicate, che seppè affrontare, facendole diventare con il suo operato comunità floride e splendite.

### In Belgio, «missionario» tra gli italiani

Nell'anno 1996 la *Migrantes* (organismo della Chiesa che si occupa della cura pastorale delle comunità cattoliche immigrate, ndr) chiese al cardinale De Giorgi,



Don Giuseppe Vacca (al centro) tra i giovani all'inizio della sua esperienza sacerdotale. A destra, sopra, pellegrinaggio a Padova nel 2008 della Fraternità San Leopoldo Mandić (la freccia indica don Giuseppe) e, sotto, il vescovo diocesano presiede il rito del riconoscimento ufficiale della Fraternità nel 2005

allora arcivescovo di Palermo, un aiuto pastorale per la missione. Il cardinale propose a don Giuseppe d'integrare la missione italiana a Charleroi, in Belgio. Servizio che accolse e che svolse appassionatamente fino al 2002.

Nel 2000 don Giuseppe venne a conoscenza di un movimento di preghiera internazionale, i cui membri belgi francofoni gli proposero di guidare per quanto riguardava il servizio sacerdotale. Poi, tra i giovani di quel movimento sorse la richiesta di un discernimento vocazionale. Mons. Léonard, vescovo della diocesi di Namur, chiese a don Giuseppe di raccogliarli e di aiutarli a discernere la chiamata del Signore nella loro vita. In quel momento, era il 2002, don Giuseppe si trasferì dalla diocesi di Charleroi a quella di Namur, passando a uno stile di vita comunitario.

### Nasce la «Fraternità» dedicata a san Leopoldo

È così che nacque progressivamente un piccolo gruppo che prese il

nome di «Fraternité Saint-Léopold Mandić», riconosciuto nella diocesi di Namur, il 17 settembre 2004, come Associazione pubblica di fedeli. La sua spiritualità è incentrata sull'invito fatto da Gesù: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Luca 6,36). Tale invito, vissuto nel quotidiano, impegna ad attuarlo in ogni momento e circostanza della vita, sia personale che comunitaria, nella vita di preghiera e nelle missioni e servizi affidati dalla Chiesa a ogni membro della Fraternità.

Essendo stato toccato dall'amore e dalla misericordia di Dio proprio in occasione di una confessione, don Giuseppe ha sempre avuto a cuore la cura e promozione del sacramento della riconciliazione, al fine di far sperimentare alle anime la grandezza dell'amore e del perdono di Dio per gli uomini. Un impegno lodevole tenuto conto che la pratica di quel sacramento era calata molto nei decenni precedenti.

Inoltre, nella sua spiritualità, don Giuseppe ha sempre dato un



posto importante alla preghiera per l'unità dei cristiani, in linea con l'ecumenismo spirituale proprio di san Leopoldo Mandić. Nei suoi sermoni e nei giornali parrocchiali, don Giuseppe riportava regolarmente notizie della vita della Chiesa in rapporto con l'ecumenismo e si rallegrava dei progressi verso la riconciliazione e l'unità delle Chiese. Incoraggiava costantemente i suoi parrocchiani e i suoi conoscenti a pregare sinceramente per l'unità dei cristiani.

A partire da tutto ciò che abitava la sua anima, don Giuseppe cercò nella preghiera la risposta di quale dovesse essere la spiritualità della neonata Fraternità; ben presto sentì che questa doveva prendere il nome e il patrocinio di san Leopoldo Mandić.

Varie persone gli chiesero quali potessero essere, oltre alla figura di quel santo, altri legami con l'Ordine dei Frati Minori Cappuccini. La sua risposta si evince dagli «statuti» della Fraternità, che prevedo-

no un cammino vocazionale come avviene nella vita religiosa, con le tappe di postulato, di ammissione, dei voti temporanei e poi definitivi. I voti riprendono i tre consigli evangelici di castità, di povertà, mediante una messa in comune completa dei beni, e di obbedienza al superiore e all'Ordinario del luogo, in questo caso il vescovo di Namur (attualmente mons. Rémy Vancottem).

La vita della Fraternità si fonda sulla preghiera e l'apostolato, in uno stile di vita abbastanza semplice e veramente fraterno; per questo i membri della Fraternità pronunciano anche il voto di carità.

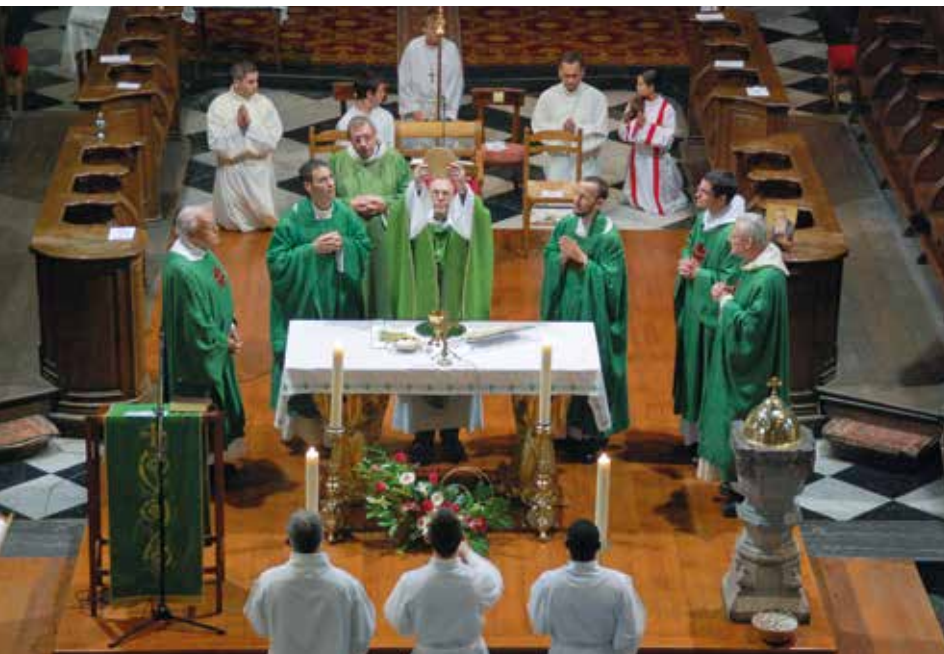
### **Un sacerdote sempre umile e dolce, nonostante diffidenze e contrarietà**

Don Giuseppe ha mostrato la pazienza, la dolcezza, l'umiltà e la misericordia di Dio verso i poveri uomini che siamo; per questo ha sempre badato a essere una presenza di consolazione, di riconciliazione e di unità. Non ha mai chiuso la porta a nessuno, nonostante il male o le ingiustizie subite.

E non gli mancarono le prove, come avviene per ogni fedele discepolo del Signore: in un contesto fortemente secolarizzato, talvolta anticlericale, la sua volontà di rimettere al centro della vita parrocchiale l'eucaristia, l'adorazione, la preghiera, la confessione e il culto mariano, si imbatté talvolta in opposizioni o in una diffusa diffidenza.

Ne soffrì molto, tanto che i primi due anni di ministero pastorale nella diocesi di Namur furono disseminati di lunghe notti in bianco e di tante lacrime versate. Nonostante tutto, non cessò di amare le anime che il Signore gli aveva affidato. E grazie al suo amore per la pace, la sua bonomia e alcune catechesi formative, le tensioni fi-





Solenne eucaristia nel decimo anniversario della costituzione della Fraternità San Leopoldo Mandić

nirone per sparire; la fede fiorì di nuovo e la parrocchia divenne una vera comunità, assumendo la forma di una vera piccola famiglia.

Don Giuseppe ebbe una cura attenta per le famiglie e le coppie: quanti matrimoni e famiglie sono stati salvati grazie a lui!

Il suo amore per Dio era uguagliato solo da quello per il prossimo, particolarmente per gli ammalati e i più poveri: numerose sono state le testimonianze di ringraziamento pervenute per gli aiuti procurati durante il suo sacerdozio. Diceva spesso: «Se il bene non viene fatto bene, allora non bisogna chiamarlo bene». Non aiutava mai a metà, ma con tutto il cuore. Parlando con me, primo sacerdote ordinato della Fraternità, disse: «Devi sempre badare ad acquisire e conservare tre cose essenziali per la tua vita umana e spirituale: l'umiltà, la carità e la misericordia». Mi sembra che queste parole riassumano bene la vita e la spiritualità di don Giuseppe Vacca.

### «Non ho paura della morte»

Il 13 maggio 2013, gli fu diagnosticato un cancro al sistema linfatico. Lottò duramente per un anno e mezzo e guarì. Purtroppo, pochi mesi dopo, gli fu diagnosticata una leucemia acuta. Nonostante un trapianto di midollo riuscito e gli sforzi dei medici, per lui non ci fu più nulla da fare.

Ancora una volta, però, il Signore ha mostrato un grande amore verso don Giuseppe, dandogli grande pace interiore, serenità, permettendogli – poche ore prima del suo ritorno alla casa del Padre – di partecipare alla santa messa e spirando accanto alla sua amata famiglia e ai membri della sua comunità.

La sua dipartita ha lasciato un grande vuoto dentro tutti coloro che lo hanno conosciuto e amato. Ma in tutti continuano a risuonare le parole che diceva: «Sono in pace, una pace che non è di questo mondo. Non ho paura della morte. Non preoccupatevi: una volta in

Cielo, potrò agire più efficacemente per voi».

### La Fraternità guarda avanti

Io sono stato eletto moderatore generale della Fraternità; l'elezione è stata ratificata dal vescovo di Namur. Fanno parte della Fraternità anche due seminaristi, attualmente nel seminario diocesano di Namur. Don Giuseppe disse che sarebbero sorti dei frutti dopo la sua «partenza» e, infatti, pochi giorni dopo, un giovane sacerdote diocesano, don Damien, ha chiesto di entrare nella Fraternità.

Io sono il successore di don Giuseppe anche come parroco della parrocchia di Malonne; nomina che si aggiunge a quella di responsabile della Pastorale giovanile per tutta la diocesi di Namur. Don Damien è diventato vicario domenicale della stessa parrocchia e termina attualmente un dottorato in filosofia; è incaricato anche della Pastorale giovanile della parrocchia. Un seminarista di nome Nicolas è in formazione, al secondo anno di teologia; un altro giovane è ancora in discernimento.

Quattro anni fa è sorto il ramo femminile della «Fraternità San Leopoldo Mandić», anche se attualmente è composto da un'unica consacrata, Sabine, impegnata nella catechesi parrocchiale, nel vicariato diocesano per la vita consacrata e nell'organizzazione di riunioni dell'Associazione dei laici (una trentina), i quali condividono la spiritualità della Fraternità.

Sono convinto che la «Fraternità San Leopoldo Mandić», oltre a godere della protezione di Dio, della Santa Vergine Maria e di san Leopoldo, adesso avrà anche quella di don Giuseppe, che da lassù veglierà e guiderà il nostro operato. **P**

\* sacerdote della Fraternité Saint Léopold Mandić (Malonne, Belgio)